

S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1992, sch. 6:

Santuario della Vergine dei Martiri

Fonni

Il complesso architettonico dei Minori Osservanti, estremamente articolato, comprende il Convento, la Basilica e l'Oratorio di S. Michele, tutti prospicienti un ampio piazzale delimitato da cumbessias. Il 14 aprile 1610 il padre Giorgio d'Acillara prese possesso del sito sul quale sarebbe dovuta sorgere la fabbrica; donato dal fonnese don Giovanni Stefano Melis era ubicato nel rione Logotza della villa di Fonni appartenente al feudo di Mandas. Convento e chiesa, dedicata alla SS. Trinità, vennero terminati, dopo non poche interruzioni, intorno al 1632-33. Durante il XVIII secolo il complesso venne arricchito delle cumbessias, dell'oratorio di S. Michele e la chiesa subì un ampliamento. Con la soppressione degli ordini religiosi (1866) il convento divenne sede di Caserma, della Pretura e del Comune, per essere riconsegnato nel 1960 all'ordine Minoritico: un lungo lasso temporale in cui la struttura ebbe momenti di grande prosperità ma anche di abbandono e incuria. Gli interventi di recupero successivi non sempre hanno giovato al complesso, in anni a noi vicini, infatti, ha perso le antiche cumbessias, sostituite da pesanti imitazioni che hanno stravolto il sagrato. I più interessanti risalgono, viceversa, all'inizio del XVIII secolo e all'intraprendenza del padre guardiano Pacifico Guiso Pirella da Nuoro (1675-1735) che, ispirandosi al Pantheon in Roma, intraprese la costruzione di un nuovo edificio di culto col titolo di Sancta Maria ad Martyres. La prima pietra venne collocata il 17 settembre 1702 e il nuovo organismo, innestato su quello della SS. Trinità dopo la demolizione della cappella del Rosario, venne terminato nell'ottobre del 1706. Il progetto del padre Guiso, comprendente la chiesa superiore e un santuario sotterraneo, venne realizzato dall'architetto-capomastro milanese Giuseppe Quallio e da due suoi conterranei Giovanni Battista Corbellini e Ambrogio Mutoni, entrambi decoratori. La cappella-basilica è costituita da una navata centrale coperta con volta a botte sulla quale si affacciano due cappelle semicircolari dedicate, rispettivamente, a S. Rosa da Viterbo e a S. Salvatore da Horta. Conclude la struttura il presbiterio rialzato che ospita l'altare della Madonna dei Martiri; all'incrocio con le cappelle, su alto tamburo con finestre, insiste la cupola ottagonale. L'altare della Vergine Regina dei Martiri presenta quattro colonne tortili – quelle interne leggermente aggettanti – sormontate da alti plinti sui quali poggia un complesso fastigio che si innalza in un gioco di linee concave e convesse fino a lambire la copertura, una nicchia centrale, coronata dal baldacchino e affiancata da un pesante drappo rosso sollevato da due putti, ospita il simulacro della Madonna; gli altari gemelli dedicati a S. Rosa da Viterbo e a S. Salvatore da Horta assecondano, invece, l'andamento curvilineo delle cappelle che li ospitano e anch'essi sono caratterizzati da ricchi fastigi con acroteri, putti variamente atteggiati e festoni floreali. Il santuario sotterraneo è strutturato in due ambienti originariamente separati da una inferriata: il vestibolo e il santuario. Il primo ha pianta rettangolare e copertura a botte; sulle pareti laterali trovano posto cinque nicchie per parte. Nel secondo, sempre a pianta rettangolare e coperto con volta a botte, trovano spazio numerosi altari e simulacri, tutti realizzati in stucco policromo dal Corbellini e dal Mutoni. L'oratorio di S. Michele venne eretto tra il 1758 e il 1759, improntato su modelli architettonici lombardi ha la cupola decorata con tempere di Gregorio Are. La fastosa decorazione della basilica, di gusto borrominiano, realizzata completamente con stucchi e legno policromi e arricchita con le pitture di Pietro Antonio Are, rimane uno degli esempi più

coerenti di ambiente tardobarocco dell'Isola, con un precoce orientamento rococò o, più precisamente, "verso un Barocchetto austriaco" (S. Naitza). Latori di simili proposte artistiche dovettero essere i già citati maestri lombardi che, con tanti altri architetti e maestri muratori loro conterranei, contribuirono a diffondere tali stilemi in numerose regioni italiane ed europee che ritroveremo pochi anni più tardi nella città di Sassari a decorare, con analoga esuberanza e con lo stesso impaccio nella resa delle figure umane, la facciata della cattedrale di S. Nicola.